

## Pensieri celesti e terreni

Un giorno, il bambino iniziò a fare quello che era il suo passatempo preferito. Si affacciò giù dalla sua nuvoletta e iniziò a scuriosare per la Terra, in lungo e in largo. C'erano così tante cose belle da osservare sulla Terra. Certo, c'era da concentrarsi: da là in alto non potevi aspettarti di fare due cose in una volta, e cogliere le vicende terrene era un impegno serio. Non che ti venisse voglia di fare altro mentre guardavi laggiù: per lui era il miglior passatempo al mondo. Le persone erano davvero creature straordinarie. Eppure, si chiedeva spesso il bambino, chissà se avrebbe mai finito di guardarla, la Terra. Era pur sempre un pianeta finito, non come il cielo, dove abitava lui.

Sta di fatto che quel giorno lo sguardo gli cadde su una parte di mondo che non aveva ancora percorso. Qualcosa attirò il suo sguardo attento: una macchia arancione a forma di croce, con un cerchio scuro nel mezzo. Ad occhi inesperti, l'arancione poteva confondersi con il marrone dei tetti delle case, ma non c'erano dubbi per il piccolo osservatore. Non se ne vedevano certo un granché di macchie arancioni: perlopiù era tutto un verde, un blu, un grigio... L'arancione colpiva, era brillante. Aguzzò la vista e si concentrò, era il momento di arrivare più vicino.

Era un edificio più grande di quelli intorno, si trovava quasi a ridosso di un serpentello blu scuro piuttosto lungo e aveva vicino un insieme di nuvolette verdi che aveva imparato a riconoscere come alberi. Quanto gli sarebbe piaciuto vederlo di fronte, o meglio ancora dal basso, anziché dall'alto com'era costretto a fare! Si disse che magari, prima o poi, sulla Terra ci sarebbe capitato. Da sempre temeva e aspettava il momento di scendere laggiù.

Le braccia affettuose e conosciute lo abbracciavano, mentre tutto intorno dondolava. La mamma stava camminando in una fresca giornata di sole, il sole che lì era così accecante da costringerlo a tenere gli occhi quasi sempre chiusi. Quasi. Quel giorno sembrava più facile aprirli, e la sua curiosità adesso era tornata a farsi sentire. Voleva vedere dove stava andando. Socchiuse l'occhietto destro e si rese conto di essere in alto, perché sotto di lui vedeva delle case. Si sentì a suo agio: non aveva perso l'abitudine alle altezze. L'aria però gli sembrava piena di goccioline, così ci mise tanto tempo ad aprire quanto basta anche l'occhio sinistro. Così vide qualcosa che non si sarebbe aspettato di vedere. Una figura imponente, dietro rami intrecciati e spogli, si stagliava davanti a lui e alla mamma. Lei non sembrava curarsene: continuava a camminare e a canticchiare per lui. Tutto era grigio, ma quella grossa figura di edificio era ben riconoscibile, e in qualche modo lo interrogava. Era alta, di un colore impossibile da indovinare in quel grigiore d'aria, con finestre lunghe e scure. Nel punto più alto, una piccola croce, sbiadita in cielo. Una sensazione nostalgica lo invase tutto e poi scomparve. Cos'era stato? Era troppo stanco per aguzzare la vista come faceva una volta, così richiuse gli occhi e cadde in un dolce pisolino. Passarono i giorni, e si rese conto che era arrivato il suo. Una grande festa per lui era dipinta negli occhi della mamma, del papà e di tante persone che sembravano conoscerlo, ma che lui ancora non riconosceva. Erano di nuovo in viaggio, e questa volta il sole era accecante come lo era sempre nei giorni più blu. Ma di tempo ne era passato, l'ho detto, e gli occhi del bambino avevano imparato a guardare la luce. Di cambiamenti, dall'ultima apparizione, ce n'erano stati parecchi: quel giorno camminava anche sulle sue incerte gambine, mano nella mano con il papà.

Non capiva cosa stesse per avvenire, ma intuiva che sarebbe stato un giorno speciale, unico per lui. Quando camminava era abituato a guardare i propri piedi e quello che calpestavano. Che novità per lui che aveva sempre abitato le altezze! Così, quando quel giorno sollevò pian piano lo sguardo, rivide l'arancione. Era tanto, grande, splendente. Più si avvicinavano, più diventava alto e grandioso. La boccuccia aveva disegnato una piccola O, mentre gli occhi si spalancavano davanti a tanta bellezza. Poi, la riconobbe. La piccola croce sulla cima, e un'altra più piccola sotto di lei. Le finestre alte e scure. Il cappello bruno e rotondo dell'edificio. L'aveva già vista, e non solo sulla Terra: anche in cielo, ricordò all'improvviso. Ed ora vedeva che c'erano anche due leoni, come a fare la guardia: uno arancione, in alto sotto la croce, e uno di pietra, sollevato su una colonna. Li riconosceva perché erano simili a quelli dei libri che gli leggeva la nonna, ma questi erano più forti: avevano le ali. Ma che cos'era quell'edificio? Era pronto a scoprirlo. Cercò di chiederlo al papà, come poteva, e lui parve capire. «È una chiesa, Gabri! Ci stiamo andando proprio adesso, vedrai».

Una chiesa! Quella grande casa che lo aveva interrogato ed incantato fin dalla sua vita celeste era una chiesa. Ma che cos'è una chiesa? Chissà chi ci abitava dentro...





